

ROTARY FINGER – Neverland Beach

Rotary Finger, progetto acustico nato della comunione di intenti di Sonia Ter-Hovanessian e Paolo La Ganga, musicisti affermati della pulsante scena bolognese, giunge al traguardo della prima fatica in studio con questo “Neverland Beach”. Nonostante il progetto sia di formazione relativamente recente, sembra di avere a che fare con due anime affini motivate e spinte da un unico comune denominatore, tanto è palpabile l'affiatamento che I Nostri riescono a manifestare nel corso di questa ora di musica. Da un punto di vista strettamente musicale, tutte le undici tracce che compongono questo lavoro riescono ad emozionare e a parlare al cuore e all'anima, coadiuvata da un'ottima prestazione dei singoli musicisti, e alla suadente delicatezza del sound del duo, anche per chi non fosse particolarmente avvezzo a questo tipo di sonorità. E' un lavoro delicato, che richiede tempo per essere assimilato nella sua interezza e complessità, senza per questo risultare prolisso o complicato in alcun modo. Spaziamo tra i vasti territori del Jazz, del Blues, ma notiamo distintamente anche tracce di World Music ed esplorazioni indiscutibilmente pop che rendono questa opera prima del duo anglo/bolognese decisamente fruibile per tutti, a patto di non avere fretta.

Entrando più nello specifico degli episodi che compongono questo “Neverland Beach” cominciamo con la opener e titletrack, e veniamo subito trasportati verso rive lontane e sabbiose, grazie a un morbido giro di chitarra e alla vellutata voce della Ter-Hovanessian, sentendoci pervasi da un senso di languida nostalgia, la quale lascia immediatamente il campo alla piacevole scanzonatezza di “My Sweet Friend”, che ci scuote e rinvigorisce. Continuiamo poi sulle stesse coordinate con “Fly Again”, mentre la successiva “Don't You Know” ci porta in un fumoso scenario tipico di un bar newyorkese del secolo scorso, fatto di dive senza tempo dai lunghi guanti e dalle lunghe sigarette, e musicisti spiantati dalle belle speranze, mentre torniamo nuovamente su territori più introspettivi e malinconici con la morbida “Where The Wind Blows”, tipica ballata ad alto tasso emozionale. “Ode To Apollo” si sviluppa su di un crescendo di flauto traverso e accordi incalzanti ricordando certi esperimenti folk di Bjork del decennio scorso, mentre con “La Femme Au-Delà Du Ciel” torniamo nel periodo degli “Chansonniers” parigini dei tardi anni '30 del novecento. “Black Dogs” è un pezzo caratterizzato da un ritornello quasi livoroso nel suo incedere, e da un lavoro di chitarra suadente, mentre la successiva “The Bay” si guadagna la palma di pezzo più immediato e “Pop” del lotto, grazie ad una bellissima linea vocale e a certe esplorazioni soliste della sei corde davvero efficaci. In chiusura troviamo la doppietta onirica di “Dreaming of You” e “Dreamin' Night”, la prima caratterizzata da un ritornello jazz irresistibile, mentre la seconda è una strumentale con una ghost track in chiusura dal sapore arabeggiante, probabile omaggio della Ter-Hovanessian al suo background armeno.

Come avrete intuito, questo lavoro potrebbe dare delle buone soddisfazioni a tutti quei palati fini che amano i suoni morbidi e le divagazioni sognanti, ma anche chi bazzica in altri territori, musicalmente parlando, potrebbe apprezzare. Chi vi scrive considera questo “Neverland Beach” uno di quei lavori da assaporare e da assimilare lentamente, per riprendersi dalla freneticità del mondo che ci circonda. Insomma, parafrasando la reclame di uno storico amaro: “Contro il logorio della vita moderna, Rotary Finger!”.